

Mt. 5, 37:

Ma il
vostro
parlare
sia

SÌ SÌ NO NO

ciò che
è in
più
vien dal
maligno.

Ubi Veritas et iustitia, ibi Caritas

Rivelazione e Religione - Attuazione e Informazione - Disamina - Responsabilità

Quindicinale Cattolico «ANTIMODERNISTA»

Anno XIV - n. 3

Fondatore: Sac. Francesco Putti

Direttore: Sac. Emmanuel de Taveau

15 Febbraio 1988

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE «PENNE» PERÒ: «NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIO' CHE DETTO» (Im. Cr.)

ZIZOLA E LE NOTTE INSONNI DEL RABBINO TOAFF

«L'antisemitismo» del card.
Ratzinger

Panorama 24 gennaio 1988, pag. 67: «Con Abramo o con Gesù?» L'interrogativo è del «vaticanista» Giancarlo Zizola. Sottotitolo: «Prima l'ingresso di papa Wojtyla nella Sinagoga. Poi l'antisemitismo di Ratzinger che ribadisce, come unica salvezza, la fede in Cristo. Di fronte agli Ebrei la Chiesa è lacerata. Quale corrente prevarrà?». **Risum teneatis:** il card. Ratzinger opposto al papa; il card. Ratzinger che professa il suo antisemitismo, perché «ribadisce come unica salvezza la fede in Cristo»!

Eh via, povero untorello! il Cardinale, Prefetto del Santo Ufficio (è cambiato il nome per la malattia «montiniana»; le sono state spuntate le armi; ma resta sempre a questa Congregazione il compito di difendere la fede), avrebbe mai potuto parlare diversamente, quando ogni bambino dal sano catechismo apprende che è **verità di fede, divina** (contenuta espressamente nella Sacra Scrittura) e **cattolica** (definita, come verità rivelata, dal Magistero Infallibile della Chiesa) la proposizione: «Fuori della Chiesa non c'è salvezza»?

Questa proposizione forma il titolo del nuovo libro che lo stesso autore di *Cristianesimo e Giudaismo*, Francesco Spadafora, che — scrive Zizola — ha fatto passare una notte insonne all'egregio rabbino Elio Toaff, ha composto e sta per uscire presso le medesime edizioni Krinon del dott. Alberto Maira, Via Libertà 186, Caltanissetta.

Fu il primo Papa, San Pietro, che dinanzi a tutto il Sinedrio riaffermò

solennemente questa fondamentale assoluta verità: «Capi del popolo ed anziani! Poiché oggi noi veniamo giudicati circa il beneficio fatto a un infermo [la guarigione miracolosa di uno storpio] e per qual mezzo egli sia stato guarito, sia noto a tutti voi e a tutto il popolo d'Israele che nel nome di Gesù Cristo Nazareno che voi crocifiggeste, e che Dio risuscitò dalla morte, sì, per quel nome quest'uomo sta innanzi a voi risanato. Egli è la pietra rigettata da voi edificatori, che è divenuta la pietra angolare; e in nessun altro è salvezza; perché non vi è sotto il cielo altro nome dato agli uomini per il quale possiamo essere salvi» (*Atti degli Apostoli* 4, 8-12).

Il dilemma

Troppi vaticanisti non arrossiscono di atteggiarsi a teologi, spifferando giudizi in una materia nella quale rivelano la più crassa ignoranza. Ma come meravigliarsene oggi che — come ci informa lo stesso Zizola — «un altro [purtroppo!] cardinale di curia Roger Etchegaray» (c'è un verso di Dante: «e ponevam le piante/sopra lor vanità che par persona») accetta di firmare un volume collettivo pubblicato dall'Amicizia ebraico-cristiana di Roma con il titolo *La salvezza viene dagli ebrei?* Il punto di vista — continua lo Zizola — è ben diverso da quello di Ratzinger: «*Secoli di disinformazione*» dice Annie Caggiati, curatrice dell'opera «hanno oscurato il fatto che gli ebrei hanno la salvezza a prescindere da Gesù. Sono loro ad averla data a noi pagani, tramite l'ebreo Gesù». Questa, sì, che è chiarezza: il dilemma è sem-

plicissimo: se la salvezza si ottiene «a prescindere da Gesù» o, più chiaramente, senza Gesù, allora gli Ebrei hanno ragione e San Pietro aveva torto; o la salvezza si ha solo tramite Gesù e allora sono i Giudei ad avere torto.

Nessuno ha mai ignorato che Gesù, come vero uomo, era nato dalla Vergine Santa, vera discendente di David, perfetta ebrea; come nessuno ha mai ignorato o negato che San Pietro, lasciato dal Redentore a Capo della Sua Chiesa, era un ebreo al pari degli altri Apostoli e di San Paolo, il rabbino persecutore, che, atterrito dallo splendore del Risorto, divenne poi il fervido apostolo delle Genti in tutto l'impero romano. Come nessuno ha mai contestato le parole di Gesù Nostro Signore alla Samaritana: «la salvezza viene dai Giudei» (*Giov.* 4, 22); solo — e qui sta il punto — esse non stanno così isolate, ma inquadrare in un contesto che ne specifica chiaramente il senso e i limiti. Alla domanda della Samaritana: «I nostri padri hanno adorato su questo monte [il Garizim]; voi invece dite che il luogo dove bisogna adorare è a Gerusalemme; chi ha ragione?» Gesù risponde: «Credi a me, o donna; viene l'ora che né su questo monte, né in Gerusalemme adorerete il Padre. Voi adorate ciò che non conoscete, noi adoriamo ciò che conosciamo, perché la salvezza viene dai Giudei. Ma si avvicina l'ora, anzi già ci siamo, che i veri adoratori adoreranno il Padre in ispirito e verità...» (*Giov.* 19-26). Il commento del padre Alberto Vaccari, sommo maestro (p. 1935 della sua *La Sacra Bibbia*): «Gesù, pur sostenendo la piena verità del culto giudaico (v. 22), in confronto del quale il culto dei

Samaritani è monco ed imperfetto, essendosi essi con la separazione dai Giudei privati di molte rivelazioni intorno a Dio [si pensi che ritenevano dei libri sacri del Vecchio Testamento soltanto il Pentateuco: Genesi-Deuteronomio!], *affronta direttamente la questione posta dalla donna. Afferma che è imminente il momento, anzi già è venuto, in cui sarà abolito il culto dell'antica legge e sarà proclamato il culto della legge nuova...*». E proprio da Lui, che è l'atteso Messia, il Vaticinato da tutti i Profeti (vv. 25-26). Oggi, invece, siamo dinanzi a tutta una serie «ecumenica» di *controsensi biblici*, cioè di testi abusivamente adoperati, togliendoli dal loro contesto e facendo dir loro proprio l'opposto di quanto dicono.

Un altro «antisemita»

Lo Zizola riferisce: «Il 4 dicembre... il rabbino Toaff entra per la prima volta alla Conferenza episcopale italiana, nella palazzina della circonvallazione Aurelia. I vescovi, i teologi, i laici presenti ascoltano a testa china la requisitoria di Toaff che contesta uno a uno gli episodi nocivi al dialogo. L'ultimo è un libello antisemita di un monsignore romano, Francesco Spadafora: "Non mi ha fatto dormire la notte" confessa il Toaff. "Mi arrivano telefonate sdegnate da tutta Italia"».

Conosciamo il valore dei numerosi libri dello Spadafora, non di rado da noi consultati e citati. Presentarlo come antisemita e definire il suo libro *Cristianesimo e Giudaismo* «un libello antisemita» è un gratuito insulto, che squalifica soltanto chi lo fa, perché ne manifesta palesemente l'acrimonia, lasciando intatta, in chiunque abbia letto il libro, esattamente la persuasione opposta: **che si tratta di un lavoro esegetico, strettamente e squisitamente esegetico**, come espressamente dichiara fin dall'inizio l'autore, **condotto con tutte le regole della esegesi scientifica**. E — a nostro avviso — ben conoscendo l'importanza e la delicatezza del tema nel momento attuale, ottimamente ha fatto l'autore a portare a conferma dell'autentico senso dei testi esaminati l'autorevole testimonianza dei migliori, sommi esegeti cattolici: Lagrange, A. Vaccari, Benoit e così via, così da non lasciare alcun dubbio possibile.

Quanto all'antisemitismo dello Spadafora, egli, al contrario, è tra i pochi esegeti che hanno tanto curato lo studio di tutto il Vecchio Testamento, in particolare dei libri profetici. Il suo volume *Ezechiele* (traduzione dall'ebraico e commento), vol. VIII, 2 de *La S. Bibbia*, ed. Marietti, pp. 364, I ed. 1948, secondo il P. R. J. Tournay, O.

P. «merita di prendere posto fra i migliori commentari di Ezechiele» (*Revue Biblique*, 1950, p. 287). Il Tournay rinnovava a viva voce il suo plauso all'autore in visita all'*Ecole Biblique* di Gerusalemme nel 1964, aggiungendo che, chiamato a tenere un corso alla università ebraica, aveva scelto il profeta Ezechiele e adoperava come testo il suddetto volume dello Spadafora. La cui tesi di laurea, preparata sotto la direzione dei padri Bea e Vaccari, studia e illustra l'essenza del Jahwismo: «*Collettivismo e Individualismo nel Vecchio Testamento*» (Rovigo 1953). Dello Spadafora è anche la voce nella *Enciclopedia Cattolica*, come tante altre sui libri del Vecchio Testamento.

Presentando il suo studio critico su *Pilato* (Rovigo 1974, pp. 215) il P. G. Bernini S. J., professore di S. Scrittura alla Università Gregoriana, così scriveva dell'autore, Francesco Spadafora su *La Civiltà Cattolica* (6 marzo 1976, p. 519): «**Il noto esegeta della Pontificia Università Lateranense, servendosi della sua straordinaria erudizione e della sua capacità di esaminare problemi di critica letteraria e storica, ha voluto riprendere in questo volume il vecchio problema della figura del Procuratore Ponzio Pilato...**».

Ricorderemo infine che, come Segretario della *Associazione Biblica Italiana*, lo Spadafora fondò e diresse per cinque anni (1953-1957) la *Rivista Biblica* alla quale collaborava Alfredo Ravenna, allora Rabbino in Roma, dietro invito dello stesso Spadafora, con il quale, in tempi non ecumenici, esistevano ottimi rapporti amichevoli, nella lealtà e nel massimo rispetto della verità.

Conclusione: il card. Ratzinger e mons. Spadafora non hanno detto nulla che Nostro Signore Gesù Cristo e la Sua Chiesa non abbiano già detto e ripetuto agli Ebrei. Se il rabbino Toaff ha potuto dormire tranquillo in tutti questi anni, può seguitare a farlo anche ora.

E torniamo allo Zizola. Nel *Supplemento* allo stesso numero 1136 di *Panorama* «*Storia dei Giovani*» *I ruggenti anni sessanta* Zizola collabora col consueto panegirico sul «dissenso nella Chiesa». Basta dare un'occhiata alle foto dei «suoi» personaggi «sinistri»: don Zeno Saltini, don Primo Mazzolari, La Pira-Moro-Dossetti, Wladimiro Dorigo, padre Turollo (il panegirista di Pier Paolo Pasolini!) e, naturalmente il trombone «padre» Balducci; né potevano mancare il cardinale Lercaro e la squallida figura di don Enzo Mazzi dell'Isolotto fiorentino. Per Zizola è questa la Chiesa, la «sua» Chiesa, anzi «tutta la Chiesa»!

Povero Zizola! è rimasto, anzi so-

gna di rimanere tuttora in quel «sottobosco conciliare», dalla vegetazione contorta ed intricata, tra la quale spuntavano a sorpresa quei funghi multicolori, tutti appariscenza e... veleno.

Il Vigile

IL LINGUAGGIO DEL CONCILIO

Rompendo con la tradizione del linguaggio scolastico, dove ogni termine è definito e rimanda a realtà determinate, il recente Concilio, per esempio, ha creato una quasi unanimità fittizia fra i suoi membri e, col pretesto di farlo meglio intendere dal «popolo cristiano», ha gonfiato di equivoci il linguaggio biblico, dal quale due millenni di sforzi teologici avevano distillato la sostanza intelligibile. Quando un organismo così pensoso quanto la Chiesa cattolica di non sacrificare nulla alla seduzione del soggettivismo, e di salvare la portata ontologica della intelligenza umana, arriva a quel punto, si può dire che il male è universale. L'inoculazione della mentalità democratica nelle società più robuste costringe i componenti a intendersi solo su alcune parole e, poiché ciascuno raduna sotto quelle parole «il piccolo mondo» immaginario che si è fabbricato e che non coincide con quello degli altri, bisogna estendere all'estremo il significato dei vocaboli usati, o prenderli in senso diverso in un medesimo contesto, se non in una medesima frase. Non insistiamo su questo punto doloroso: i Padri conciliari si sono spinti a imitare i politici odierni, lanciati alla ricerca di formule che sublimano la capra e il cavolo, in discorsi vaporosi che contentano tutti. I Padri non si sono accordati su delle realtà, ma sopra un linguaggio dai rapporti incerti con la realtà. La prova è che le più opposte interpretazioni dei testi sono venute immediatamente alla luce ed è apparsa una «mentalità post-conciliare» impegnata a svuotare le parole usate dal loro residuo riferimento al mondo della Grazia, per applicarlo, come forme vuote, a un mondo dissacrato. Il tentativo sarebbe stato impossibile se il Concilio avesse serbato il linguaggio tradizionale della Chiesa. La legge di riduzione della realtà all'immagine comune e di questa alla parola che agisce in tutte le società i cui membri sono affetti da soggettivismo, mai avrebbe potuto essere applicata in questo caso.

(Marcel de Corte
L'intelligenza in pericolo di morte)

A PROPOSITO DI UN'EMPIA PARODIA

Lunedì, 21 dicembre 1987, *Il Tempo*, dedicava la prima pagina alla «parodia» di Dario Fo durante la trasmissione «Fantastico» del sabato precedente: «Dario Fo oltre l'apocrifo. Migliaia di telefonate ai centralini del Vaticano e dei giornali contro l'ultima trovata di Celentano: un Gesù "rivisitato" dal sarcasmo». «Quel recital di trentatré minuti», secondo i giornali; **Corriere della Sera**: «Nella puntata, interamente dedicata alle prossime festività natalizie, Fo è stato l'ospite più atteso, l'appuntamento principale lanciato dal programma. Decine di telefonate di spettatori sono, invece, giunte al centralino del nostro giornale. Disappunto e proteste non si sono contati da parte del pubblico del video già durante l'esibizione di Fo. Molti hanno rimproverato a Celentano, credente convinto, di aver invitato un ateo irriverente come Dario Fo, permettendogli di recitare una "parodia" dell'Evangelo».

E *Il Messaggero*: «Un tentativo di conversione in diretta. Ci ha provato Celentano, cattolico, con Dario Fo, marxista ed ateo confesso. Una strana coppia che si è mossa senza badare troppo agli specchi, nel bel mezzo di un "Fantastico" trasformato in presepe. Il tentativo di conversione è arrivato dopo che Fo aveva presentato alla grande platea del sabato sera un suo celebre pezzo, mai apparso sui teleschermi per motivi facilmente intuibili. "Il primo miracolo di Gesù Bambino", che Fo sostiene essere tratto dal Vangelo apocrifo dello pseudo-Matteo, è indubbiamente dissacrante: il Bambinello vi compare come un battagliero difensore dei suoi compagni di gioco, che non esita a fulminare il protervo amichetto cattivo». «Un Vangelo apocrifo, ha detto Fo, uno degli ottanta (precisa anche il numero...!) che ad un certo punto erano fioriti per il mondo...».

Infine, Alfredo Cattabiani in *Come nacquerò i "Vangeli nascosti"* ha cercato di offrire ai lettori qualche precisazione, un'idea almeno generica su tale genere di scritti, e in particolare degli evangelii apocrifi.

Il Tempo sulla destra della III pagina riporta il c. 26 e il c. 27 dello Pseudo-Matteo. La dissacrazione, la

«parodia» è solo dell'attore comunista.

Per comodità dei nostri lettori, riportiamo quanto annota il *Dizionario Biblico* (F. Spadafora) alla voce *apocrifi del Nuovo Testamento: Libri* (nascosti, segreti) che non fanno parte dei Libri ispirati, riconosciuti dalla Chiesa, «gli apocrifi imitano quanto al soggetto e alla forma i libri sacri; vengono pertanto raggruppati e nettamente distinti, secondo il canone di questi ultimi, in *Evangelii, Atti, Epistole e Apocalissi*. Essi cercano di soddisfare la curiosità, completando omissioni, sviluppando accenni dei libri ispirati — forse conservando rare volte qualche tradizione antica —; così gli evangelii si dilungano specialmente sull'infanzia del Redentore, sulla vita della Vergine, sulla vita di San Giuseppe, e sulla passione del Redentore e la sua discesa agli inferi.

In questi racconti, inoltre, primeggia spesso un motivo dogmatico; far risaltare la verginità della Madonna, la divinità di Gesù Bambino, ecc., inserendo miracoli di ogni specie, fantastici e spesso del tutto grotteschi, se non irriverenti. Tutto in stridente opposizione con la franchezza, la semplicità e l'estrema e concisa precisione degli scritti ispirati.

Gli apocrifi, che affondano le loro radici nello gnosticismo o altre sette eretiche, hanno per scopo la divulgazione e l'attestazione delle rispettive eresie.

Non meraviglia dunque il rigore con cui la Chiesa dal V sec. in poi reagì contro gli apocrifi che si erano moltiplicati nel corso dei primi secoli, ordinandone e curandone la distruzione».

Nel 1948 *La Libreria Editrice Fiorentina* pubblicò *Vangeli apocrifi, I*, a cura del padre Giuseppe Bonaccorsi, volume di 336 pagine. Alla *Introduzione* (V-XXXVIII) seguono: a) Frammenti di Vangeli apocrifi più antichi: testo originale e versione italiana a fronte (pp. 2-57); b) i Vangeli dell'Infanzia del Signore (p. 58-289). In calce, una serie di indici preziosi.

Nella introduzione è sinteticamente presentato il *Vangelo di Tommaso*, dal quale per i miracoli Gesù Bambino, dipende lo *Pseudo-Matteo*, cioè il «Li-

bro sulla nascita della Beata Vergine e sull'infanzia del Salvatore» (pp. XXIII-XXV): «un altro apocrifo [il Bonaccorsi ha parlato già del *Protovangelo di Giacomo*] assai diffuso fu il "Vangelo di Tommaso", ossia "I fatti dell'infanzia del Signore", pervenutoci anch'esso in varie versioni (due greche di disuguale lunghezza, anzi tre; inoltre in siriano, in latino, in arabo, in vecchio slavo). Contiene una sequela slegata di prodigi stravaganti operati da Gesù fanciullo (dai cinque ai dodici anni), il quale appare altrettanto capriccioso, stizzoso, dispettoso e vendicativo, quanto divinamente onnipotente e onnisciente. Un concetto del divino, schiettamente pagano, affatto agli antipodi dell'idea cristiana. E la trivialità della forma è in buona armonia con la non rara sconvenienza del contenuto. C'è tuttavia, nello sfondo dell'apocrifo, qualcosa di grazioso che piace, ed è l'ingenuo e pittoresco verismo, con cui son riprodotte varie scenette della vita di campagna di quei bambini orientali.

Il manoscritto sinaitico, che rappresenta la redazione greca più corta, attribuisce il libro esplicitamente all'apostolo Tommaso; [...] ma gli altri codici parlano solo di Tommaso, o di Tommaso l'israelita, il filosofo israelita. L'autore a ogni modo non era né un filosofo, né un israelita; ma un cristiano ellenista che di lingua e di costumi giudaici non sapeva nulla o quasi. Il titolo di "Vangelo" non è dato da nessun manoscritto.

[...].

Una compilazione latina del *Protovangelo* insieme e dello *Pseudo-Tommaso* è lo *Pseudo-Matteo*, cioè il "Libro sulla nascita della Beata Maria e sull'infanzia del Salvatore". Esso si presenta come una traduzione latina di S. Girolamo dall'originale ebraico dell'evangelista S. Matteo, ed è preceduto da una presunta lettera dei vescovi Cromazio ed Eliodoro a Girolamo e dalla risposta non meno fittizia di Girolamo. Risale forse al VI-VII secolo. La prima parte è sostanzialmente affine al *Protovangelo*, pur con molte amplificazioni ed aggiunte; l'ultima è un libero rimaneggiamento, con un crescendo di stravaganze, del *vangelo di Tommaso* l'

israelita; nei capi XVIII-XXIV son raccontati, con tratti stranamente leggendari di mano orientale (suggeriti spesso dai testi dell'Antico Testamento) i prodigi della fuga in Egitto. Appare qua e là qualche spunto meno ortodosso».

Il testo originale, latino, con a fronte la traduzione italiana dello Pseudo-Matteo è riportato da p. 152 a p. 225.

La seconda parte dell'apocrifo incomincia col paragrafo XXV:

«Non molto tempo dopo, l'Angelo disse a Giuseppe: "Ritorna nella terra di Giuda: quelli che cercavano l'anima del fanciullo sono morti" (Mt. 2, 20)».

Seguono i capitoli o paragrafi con la narrazione fantastica di miracoli compiuti da Gesù Bambino. Ne riportiamo tre nella traduzione del Bonaccorsi (pp. 203-207). Essi riflettono, dipendono dall'Evangelo di Tommaso, II.

XXVI: «E dopo il ritorno di Gesù dall'Egitto, mentre era in Galilea, al principio già del quarto anno di età, accadde che un giorno di sabato ei giuocava con altri fanciulli presso il letto del Giordano. Sedutosi, Gesù si fece sette laghetti di fango e a ciascun d'essi, fece dei fossatelli per cui al suo comando menava acque dal torrente nel lago e di nuovo le rimeneva via. Allora uno di quei fanciulli, un figlio del diavolo, chiuse con animo invidioso gli sbocchi che portavan le acque nei laghetti e mandò all'aria ciò che aveva fatto Gesù. Allora Gesù gli disse: "Guai a te, figliuolo della morte, figliuolo di satana. Tu osi distruggere le opere ch'io ho eseguito?". E subito colui che aveva fatto ciò, morì.

Allora i parenti del morto con voce tumultuante gridavan contro Maria e Giuseppe, dicendo loro: "Vostro figlio ha maledetto il nostro figliuolo ed è morto!". Udito ciò, Giuseppe e Maria si recaron subito da Gesù a motivo della sedizione de' parenti del ragazzo e dell'assemblamento dei Giudei. Ma Giuseppe disse in segreto a Maria: "Io non oso parlargli: ammoniscilo tu e digli: -Perché ci hai eccitato contro l'odio del popolo, e ci tocca sopportar l'odio molesto della gente?". E la madre venuta da lui, l'interrogava: "Signore mio, che ha fatto mai costui per morire?". Ma lui disse: "Era degno di morte, perché ha mandato all'aria le opere fatte da me".

Lo pregava allora la mamma, dicendo: "Non voler far così, Signor mio; perché insorgono tutti contro di noi". Ed egli, non volendo contristare sua madre, colpì col piede destro il sedere del morto e gli disse: "Levati su, figliuolo d'iniquità; perché non sei degno d'entrare nel riposo del Padre mio, tu che hai distrutto le opere da me fatte". Allora colui ch'era morto risuscitò e se ne partì. E Gesù conduceva per l'acquedotto, al suo comando, le acque nei laghetti».

Cap. XXVII: «E accadde dopo ciò,

alla vista di tutti, che Gesù prese la melma dei laghetti che aveva fatto e ne fece dodici passerotti. Era un sabato quando Gesù fece questo, e moltissimi bimbi erano con lui. Or uno de' Giudei, avendolo visto far ciò, disse a Giuseppe: "Giuseppe, non vedi tu il bambino Gesù che fa di sabato ciò che non gli è permesso? Ha fatto dodici passerotti col fango!". Udito ciò, Giuseppe rimproverò il bambino dicendo: "Perché fai di sabato le cose che non c'è permesso di fare?". Ma Gesù, all'udir Giuseppe, picchiando una mano contro l'altra disse ai suoi passeri: "volate". E alla voce del suo comando cominciarono a volare. Allora mentre tutti eran lì e vedevano e udivano, disse agli uccelli: "Andate e volate per la terra e per il mondo, e vivete". Al veder tali prodigi, i presenti furon ripieni di gran stupore. Altri lo lodavano e ammiravano; altri invece lo biasimavano. E alcuni andarono dai principi de' sacerdoti e da' capi de' Farisei e annunziaron loro che Gesù, figliuolo di Giuseppe, aveva fatto grandi prodigi e bravure al cospetto di tutto il popolo d'Israele. E fu annunziato ciò nelle dodici tribù d'Israele».

Cap. XXVIII: «Daccapo il figliuolo di Anna sacerdote del tempio — ch'era venuto con Giuseppe — tenendo in mano un bastone, alla vista di tutti, con gran furore distrusse i laghetti che Gesù aveva fatti con le sue mani e ne sparse le acque che quegli vi aveva raccolte dal torrente. Chiuse infatti il rivoletto stesso per cui entrava l'acqua e poi lo distrusse. Avendo ciò visto Gesù, disse a quel ragazzo che aveva rovinato i suoi laghetti: "O seme pessimo d'iniquità, o figlio della morte, officina di satana in verità sarà senza forza il frutto del tuo seme, e le tue radici senza umore, e i tuoi rami aridi, non portanti frutto". E subito, alla vista di tutti, il ragazzo si disseccò e morì».

Cap. XXIX: «Tremò allora Giuseppe e ritenne Gesù, e se ne tornava a casa con lui e la madre era insieme. Ed ecco subito dalla parte contraria un fanciullo, anch'egli operaio d'iniquità, si buttò di corsa sulla spalla di Gesù volendo schernirlo o fargli del male se poteva. Ma Gesù gli disse: "Che tu non possa tornar sano dalla via per cui ten vai". E subito quegli precipitò e morì. [...] Allora (gli abitanti) si radunarono contro Gesù e l'accusarono presso Giuseppe. Come vide ciò, ne fu oltremodo atterrito, temendo la violenza e la sedizione del popolo d'Israele. Ma in quello stesso momento Gesù prese per l'orecchio il bambino morto e lo sollevò da terra alla presenza di tutti, e videro Gesù che parlava con lui come un padre col figliuolo. E lo spirito suo ritornò in lui e rivisse. E tutti ne furon meravigliati».

L'Evangelo arabo dell'infanzia consta di 55 capitoli; i primi 9 seguono

la narrazione dei due Evangelisti, San Matteo e San Luca, i primi due capitoli di ciascun Evangelo canonico o sacro, dalla nascita di Gesù alla fuga in Egitto; i capitoli 10-25 raccontano numerosi episodi meravigliosi verificatisi nella fuga e nella dimora in Egitto; i rimanenti 20 capitoli, col ritorno in Giudea, narrano i prodigi operati da Gesù fino all'età di 12 anni (e in questo dipendono dall'Evangelo di Tommaso, esattamente come lo Pseudo-Matteo). Le storie si svolgono come i racconti delle Mille e una notte: vi si parla di sortilegi e di dragoni; vi figurano principi e principesse. Fu compilato nel IV-V sec. e se ne trovano tracce nel Corano.

Nessuno ha mai pensato di pigliare sul serio le stravaganze inventate e narrate sia pure per affermare la divinità del Bambino Gesù, e tanto meno di prenderne spunto per una blasfema parodia. Ma, si sa, ogni botte dà del vino che ha: *animalis homo non percipit ea quae sunt Spiritus Dei* (San Paolo).

Luca

Dalla Francia

RICEVIAMO E PUBBLICHIAMO

Chi potrà far comprendere al Papa che «lo spirito d'Assisi» che egli intende incoraggiare porta la Chiesa cattolica alla rovina?

I miei nipotini mi hanno portato dalla «Aumonerie» cattolica del Liceo «benpensante»... un fascicolo molto documentato sull'Islam, il buddismo ecc. ecc.

E poiché, d'altra parte, non ci sono in Francia dei catechismi, ma solo *Pierres Vivantes*, che organizza la confusione negli animi, questi poveri giovani sono completamente disorientati.

Tutte le religioni hanno lo stesso oggetto: dunque ciascuna è adatta ad una data civilizzazione. Io sono cattolico, perché sono nato in un Paese cattolico, ma perché convertire al cattolicesimo un buddista? Meglio un buon musulmano che un cattivo cattolico.

È il dubbio installato negli animi; è l'indifferentismo, è la morte dello spirito missionario.

Che ne è in tutto questo del comando di Nostro Signore Gesù Cristo: «Andate e istruite tutte le genti»? È divenuto: «Lasciatele in pace!».

Tutto ciò è molto triste e non si può pensare che il Papa non lo comprenda.

(Lettera firmata)

L'EUROPA CATTOLICA

terra di missione per i pagani

In Francia, ed esattamente in un villaggio borgognone a pochi chilometri da Autun, non lontano dalle celebri abbazie di Cîteaux e di Cluny, già culla di mirabili rinascite nella Chiesa, svolge da 13 anni la sua attività missionaria un centro buddista, impegnato a diffondere il buddismo tibetano nella terra di San Luigi e in tutto l'Occidente cristiano.

Il «Programma 1987» di questo «collegio monastico» di una delle tante «tradizioni» buddiste preannuncia incontri, ritiri e corsi di vario genere, coi quali «ciascuno può progressivamente liberarsi dei diversi stati di sofferenza (mentale e fisica), descritti dal Bouddha Sakyamouni sei secoli prima della nostra era».

Reincarnazione

A pag. 5 del suddetto programma leggiamo: «Sommaro 1987». «Una buona novella!». La buona novella è la preannunciata imminente «reincarnazione» di sua santità Karmapa, iniziatore di questa tradizione buddista: «La prima lettera relativa alla sua incarnazione è stata aperta. Noi siamo certi ora che il XVII Karmapa è nuovamente sulla terra. Una seconda lettera dovrà essere aperta; essa preciserà il momento e le condizioni della sua intronizzazione. Appena avremo conferma delle date, ve ne informeremo, al fine di organizzare un viaggio per portarci insieme a questa importante cerimonia. Attendiamo questo felice momento con grande gioia, continuando a pregare per l'effettivo ritorno di sua santità Karmapa» (p. 5).

Formule magiche

A pag. 12 leggiamo di «pratiche specifiche di meditazioni che impegnano il corpo, con l'aiuto di deambulazioni e di "mantra" come OM MANI PÉMÉ HOUNG. Esse permettono di eliminare i veli dello spirito e di accumulare virtù e meriti».

I «mantra», la cui semplice ripetizione verbale permette di «accumulare virtù e meriti», sono delle formule magiche; né più né meno. Il buddismo, come l'induismo e le religioni pagane in genere, attribuisce ai suoni il potere magico di piegare la potenza divina alla volontà umana. Il più potente di questi suoni è la parola OM, il cui esatto significato resta rigorosamente

segreto, ma che è certamente relativa all'Essere unico che tutto pervade.

La recita dei «mantra» è essenziale nella «liturgia» buddista. Così nel «Programma 1987» del Centro buddista tibetano in Francia leggiamo a p. 18 di 1.000.000 (sic!) di mantra «OM AM HOUNG BENZA GOUROU PEMMA SIDDHI HOUNG» da recitare «per la pace nel mondo» e a pag. 23 di un altro milione di mantra da recitare «per il bene degli altri esseri». A pag. 35 leggiamo che bastano, invece, appena 100.000 mantra del Buddha Amithaba per prepararsi ad un tipo di yoga, che nel momento della morte «è garanzia di rinascita in Déonatchène, il paradiso del Buddha Amithaba».

Sempre a pag. 35 leggiamo di un «grande rituale di offerta ad Amithaba», fissato per venerdì 31 luglio, «con auguri per tutti coloro che vagano nel Bardo», il quale — viene spiegato — è lo «stato intermedio tra la morte e una nuova reincarnazione».

A pag. 43 si parla della «direzione spirituale» buddista e cioè dell'importanza «di affidarsi ad un lama», perché «la relazione tra il lama e il discepolo è fondamentale. Partendo da questo legame, fondato sulla fiducia reciproca, il maestro guida progressivamente l'allievo fino al conseguimento dell'illuminazione».

A pag. 44 leggiamo dell'«iniziazione e pratica di Tara verde».

«Tara (in tibetano "La Liberatrice") — viene spiegato — raffigura la Prajnaparamita, la grande saggezza che consiste nel riconoscere ogni cosa come sostanzialmente vuota», il che consente di «liberarsi dal ciclo delle rinascite». Sotto, però, accanto alla figura di un idolo femminile si legge il seguente mantra, questa volta in lingua francese e quindi intelligibile: «Om. Omaggio alla venerabile e nobile Tara. Omaggio alla Liberatrice, pronta e coraggiosa, che, per Tutara, dissipa ogni timore e, per mezzo di Touré, accorda ogni beneficio; per mezzo della sillaba Soha mi prostro ai vostri piedi». Una preghiera idolatrica, in piena regola, come si vede.

L'inaugurazione ecumenica del tempio

Dal medesimo programma apprendiamo che per l'anno 1987 è prevista l'inaugurazione di un tempio, che «coi suoi tre livelli, è il simbolo dei tre corpi

del Budda».

La Vie, giornale cattolico (!), 26 agosto 1987 sotto il titolo «In Borgogna Budda in festa» ci dà la cronaca dell'inaugurazione di quello che è «il più grande tempio buddista d'Europa» e ci assicura che «la presenza di rappresentanti di diverse religioni ha messo la cerimonia sotto il segno dell'ecumenismo». Tra questi rappresentanti anche i «monaci benedettini della Pierre-qui-Vire».

L'inaugurazione si è svolta secondo tutte le regole del manuale buddista. Al termine, mentre imbruniva, «un migliaio di palloni sono partiti all'assalto del cielo borgognone, accompagnati dalla recita delle sillabe sacre: "Om mani pedme houng...". La Vie non precisa se i nostri monaci benedettini si siano ecumenicamente associati nella formula magica, accumulando così quelle «virtù e meriti», che troppo evidentemente non è riuscito loro di accumulare con la vita monastica.

Le credenziali

Al programma 1987 si accompagna una «Nota di presentazione» a cura del centro buddista. Vi si offrono anche «diverse foto», tra cui la foto (e poteva mancare?) del «fondatore e maestro spirituale» del centro «durante il suo incontro col papa Paolo VI in Vaticano nel 1971».

Nell'illustrare la posizione del centro, i buddisti ci tengono a sottolineare:

«Siamo in Borgogna, nel cuore di una regione ricca di tradizione cristiana, a 30 chilometri dalla cattedrale di Autun e non lontano dalle abbazie di Cîteaux, Cluny e della Pierre-qui-Vire». Non è certo la «tradizione cristiana» che viene offerta ai frequentatori del Centro, ma in tempi ecumenici poco importa.

Il Centro è presentato, infatti, come un «luogo d'incontro e di dialogo»: «Ogni anno — leggiamo — hanno luogo degli Incontri Cristiano-Buddisti, ai quali partecipano monaci ed ecclesiastici. Questi scambi fruttuosi testimoniano del legame e del rispetto reciproco che esistono tra queste due grandi tradizioni spirituali».

È evidente: i buddisti contano per fare proseliti, sulla complicità «ecumenica» di monaci ed ecclesiastici cattolici che, votati al dialogo, non si domandano neppure come possano

conciliarsi con la Divina Rivelazione la reincarnazione, le formule magiche, il «paradiso» del Buddha Amithaba, il bardo e l'omaggio agli innumerevoli

idoli maschili e femminili.

È per il tradimento di questi ecclesiastici che Paesi cattolici, dai quali in epoche di fede partirono innumerevoli

missionari per convertire il mondo pagano a Cristo, sono divenuti oggi terra di missione per i pagani. ●●

FERRARA: il giornale «cattolico» sempre meno cattolico

«VOCE DI FERRARA» ha cambiato veste: è diventata: «LA VOCE di Ferrara e Comacchio» essendo le due Diocesi ora unificate. Ma non è un'altra «Voce»: è sempre la stessa «Voce», o meglio, una voce che esprime sempre lo stesso pensiero di un cristianesimo sballato. In questo il giornale no, non è mutato. Sicuro! Il lupo, si sa, cambia il pelo, ma non il vizio.

I fatti e gli argomenti di carattere religioso sono, come sempre, messi agli ultimi posti, tranne, s'intende, gli articoli di fondo (o di bassofondo) del Chiappini, il quale, per i suoi meriti modernisti, ha il privilegio di occupare un posticino in prima pagina.

La notte del 27 dicembre u. s. è avvenuto nel ferrarese un fatto orrendo e sconcertante: ignoti vandali, carichi di odio contro tutto ciò che è religioso e sacro, hanno devastato una chiesa, rompendo, sporcando, profanando tutto, come descritto ne *Il Resto del Carlino* del 29 dicembre. Uno scempio sacrilego di inaudita brutalità, che avrebbe dovuto impressionare e scuotere tutti i cattolici, cominciando dai più responsabili, spingendo a preghiere e cerimonie pubbliche in riparazione dell'esecrando misfatto, e il giornale «cattolico» avrebbe dovuto rendersene promotore. Invece, la notizia è appena accennata in... nona pagina, deprecando, sì, il fatto, ma senza troppo scomporsi, anzi, minimizzandolo, e quasi, si potrebbe dire, prendendo le difese dei delinquenti, i quali, guarda un po', avrebbero avuto rispetto per l'Eucarestia e i quadri della Madonna! Niente vero: la cose stanno esattamente come descritte dal giornale laico, con molta maggiore indignazione che non dal giornale «cattolico», testimone la suora, che ha visto con i suoi occhi lo scempio di ogni cosa sacra.

Presentandosi nella nuova veste, il giornale fa l'elenco dei vari temi e rubriche, secondo la sua «scala dei valori»: in prima e seconda pagina tratterà di fatti e commenti politici ed

economici: la politica e gli affari del mondo, si sa, interessano più delle cose dello spirito... Nella terza pagina, fatti della nostra cultura (laica e profana), «com'è tradizione — dice — dei buoni giornali». Poi, due pagine per gli avvenimenti locali, ripetizione di quelli che già si conoscono, perché pubblicati dai quotidiani durante la settimana. Una pagina, finalmente, per le attualità (c. d.) religiose. Lo scempio sacrilego a Codigoro è una semplice e trascurabile «bravata» che può stare in una delle ultime pagine, sotto la notizia che: «Il palazzo vescovile di Comacchio diventa un museo» (come i Seminari).

L'articolo del Chiappini, però, più importante del discorso del Papa, troneggia in prima pagina. Eh sì, bisogna pur ricevere luce da questo luminaire, che profitta dell'ospitalità a braccia aperte del giornale «cattolico» per diffondere le sue idee anticattoliche.

Questa volta si tratta di esaltare don Lorenzo Milani. L'articolista lamenta innanzi tutto che non sia stato celebrato e nemmeno ricordato il ventennale della sua morte. Eppure, «si tratta di uno dei più efficaci e veraci testimoni cristiani del nostro tempo», il quale, per difendere la verità «evangelica» «passa sopra alle consuetudini irragionevolmente consolidate» (così il Chiappini, autentico modernista, definisce la Tradizione della Chiesa), incontrando «ad ogni piè [sic] sospinto, incomprensioni, avversioni, censure» (poverino!). Cita pertanto l'Autore il fu arcivescovo di Ravenna, mons. Baldassari, il quale, esaltando il suo pupillo, lamentava che «c'è chi tende a smussare gli angoli evangelici, soprattutto quelli che riguardano i poveri [?] e c'è chi accoglie il Vangelo senza togliergli neppure uno dei suoi numerosi paradossi, cioè affermazioni in genere non condivise dall'opinione pubblica, spesso, anzi, autentici pugni in faccia». E concludeva mons. Baldassari: «Il mio povero giudizio [veramente povero e miserevole giudizio] è che don Milani

appartenga alla schiera di quanti cercano di realizzare il Vangelo «sine glossa»».

Al contrario, abbiamo ripetutamente ed esaurientemente dimostrato da questo foglio che i «paradossi» di don Milani e di tanti altri «efficaci e veraci» testimoni cristiani sono tutt'altro che evangelici e che dal Vangelo essi eliminano tutto ciò che realmente dispiace all'uomo cosiddetto «moderno», riducendone la dottrina ad un insegnamento puramente umano, ed esattamente socialista (v. *sì sì no no*, a. IV, n. 3, p. 8: «Tito Centi: incontri e scontri con don Milani»). Proprio all'opposto di San Paolo, che scriveva: «Il Vangelo da me annunziato non è modellato sull'uomo. Infatti io non l'ho ricevuto né imparato da uomini, ma per rivelazione di Gesù Cristo» (Gal. 1, 11-12). Quanto a mons. Baldassari, l'arcivescovo «rosso», depresso da Paolo VI per il suo sinistrismo ad oltranza, si veda «Mons. Achille Silvestrini [del quale il Baldassari fu maestro] il perno dell'intrigo e della disfatta» (*sì sì no no* 31 dicembre 1985, p. 1).

Lasciamo stare tutte le altre balordaggini del Chiappini, tra le quali quella secondo cui nel 1915 l'Italia non avrebbe dovuto entrare in guerra a fianco degli Alleati, ma «trattare l'acquisto di Trento e Trieste per via diplomatica», così che la riunificazione di quelle terre alla Madrepatria sarebbe ancora di là da venire.

Dobbiamo riconoscere, però, che il Chiappini ha un merito grandissimo: quello di scrivere difficile, al punto di non farsi capire dai suoi sventurati lettori, a meno che non abbiano la pazienza di leggerlo e rileggerlo una ventina di volte.

Meno male. Consoliamoci almeno di questo.

G. M.

«Quando il bene stesso non è più retto, non c'è più nulla di retto e la catastrofe è imminente».

Padre Pollien certosino

I FRUTTI DELL'ECUMENISMO IRENICO

Una notizia da *Il Giornale*, del 19 novembre 1987:

«Dura risposta di "Shalom" al cardinale Ratzinger

Roma - Una dura risposta al cardinale Joseph Ratzinger, prefetto della Congregazione per la dottrina della fede (ex Sant'Uffizio), è stata data ieri dal mensile ebraico "Shalom". In un'intervista a "Il Sabato", Ratzinger aveva dichiarato tra l'altro che la giovane ebrea Edith Stein — beatificata dal Papa in occasione della sua visita in Germania — "ritrovando la fede in Cristo, è entrata nella piena eredità di Abramo", aggiungendo che "seguendo il pensiero di S. Paolo, possiamo dire che, diventando cristiano, io divento un vero ebreo".

"Shalom" risponde che la presa di posizione di Ratzinger, "chiamato da molti il teologo del Papa", non è una sorpresa "ma è certo una ennesima doccia fredda sul dialogo ebraico-cristiano che, dal Concilio Vaticano II in poi, non è mai stato così faticoso come sotto l'attuale pontefice". E' evidente — prosegue il giornale — "che si è ben lontani dalla possibilità di un dialogo se una delle due parti non è disposta ad accettare la verità dell'altra, ma si ritiene depositaria dell'unica vera fede". Le parole di Ratzinger — "gravi, profonde, teologicamente pensate" — costituiscono, secondo il giornale ebraico, una "teologia dell'appropriazione: il cristianesimo si appropria dell'ebraismo".

Il lettore ha in queste pretese ebraiche una ennesima riprova della inutilità, anzi del danno derivante dal tanto sbandierato «dialogo». Sagge al riguardo ed esatte le precisazioni e le critiche di Romano Amerio, nel suo pregevole lavoro *Iota Unum*, Milano-Napoli 1985, nelle pagine 304-314. Vi rimandiamo il lettore.

«Si è ben lontani — scrive *Shalom* — dalla possibilità di un dialogo se una delle due parti non è disposta ad accettare la verità dell'altra [verità o errore? qui sta il punto e la discussione, "il dialogo", dovrebbe condurre a dare una risposta a questo interrogativo. Altrimenti, ad quid? a che vale perdere tempo in chiacchiere?] ma si ritiene depositaria dell'unica vera fede». L'interrogativo è stato già proposto ed ha avuto la risposta unica, vera e definitiva fin dal sorgere del Cristianesimo, dallo stesso Redentore, l'atteso Messia, come ci attestano i quattro santi Evangelii, e ancora, con ampia tratta-

zione, dall'Apostolo delle Genti, San Paolo, il rabbino convertito dal glorioso Risorto sulla via di Damasco, mentre si apprestava a devastare la comunità cristiana di quella città, come già aveva fatto a Gerusalemme e in Palestina.

I testi sono offerti nel libro di Francesco Spadafora, *Cristianesimo e Giudaismo*, Krinon, Caltanissetta 1987; libro che abbiamo segnalato e presentato ai nostri lettori. Le pretese e gli errori di *Shalom* confermano e rafforzano le ragioni formulate circa l'inutilità, anzi il danno dell'irenismo in voga.

Anche nel migliore dei casi, «il dialogo», con «ammissioni» o «apprezzamenti» che mancano di base e risultano erronei, serve ad illudere chi dovrebbe invece essere illuminato ed aiutato a togliersi il velo che impedisce al Giudeo di comprendere il Vecchio Testamento. Esattamente come scriveva San Paolo ai Corinti (2^a Cor. 3, 6-18): «Ma le loro menti [dei Giudei] si sono accecate. Infatti, fino al giorno d'oggi lo stesso velo persiste nella lettura del Vecchio Testamento, non lasciandosi svelare, che in Cristo viene abrogato. Anzi fino ad oggi, quando si legge Mosè, il velo rimane steso sopra il loro cuore. **Ogni qual volta però si ritorni al Signore, quel velo viene tolto via.**»

Il ritorno al Signore, l'ingresso nella Sua Chiesa, col battesimo: ecco la finalità di ogni vero ecumenismo, dell'apostolato: non «proselitismo», come oggi si dice mentendo, ma la missione della vera, unica Chiesa, affidata dal Salvatore al Suo Vicario, il Sommo Pontefice. Questa considerazione facevo, completando la lettura del libro elegante, pubblicato da Mondadori: Elio Toaff, *Perfidi Giudei Fratelli Maggiori*, A. Mondadori editore, Milano 1987, pp. 249, in particolare, nelle pagine 213-245: *Il Papa nel Tempio*.

Sugli occhi del rabbino di Roma rimane tuttora il velo che gli impedisce di vedere la verità ed aderirvi; anzi sembra che sia diventato più spesso, dopo quella «visita»!

Agli scrittori di *Shalom* che recriminano sulle esatte considerazioni del card. Ratzinger, e ai fanatici fautori del «dialogo», dell'irenismo, proponiamo l'attenta lettura e «meditazione» della seguente lettera di Santa Caterina ad un ebreo di Padova venuto con altri della sua razza a Siena, dove teneva pubblico prestito:

«A Consiglio Giudeo

Laudato sia Gesù Cristo crocifisso figliuolo della gloriosa Vergine Maria.

A te, dilette e carissimo fratello, ricomprato del prezioso sangue del Figliuolo di Dio, come io, io indegna Caterina scrivo, costretta da Cristo crocifisso e dalla sua dolce Madre Maria, che io vi preghi e costringa che doviaste uscire e abbandonare la durezza e la tenebrosa infedeltà, e doviaste ridurre e ricevere la grazia del santo battesimo: però che senza il battesimo non potete avere la grazia di Dio. Chi è senza il battesimo non partecipa del frutto della Chiesa santa, ma come, membro putrido e tagliato dalla congregazione de' fedeli Cristiani, passa dalla morte temporale alla morte eterna, e giustamente riceve pena e tenebre perché non s'è voluto lavare nell'acqua del santo battesimo, e ha tenuto a vile il sangue del Figliuolo di Dio, sparso con tanto amore. O carissimo fratello in Cristo Gesù, apri l'occhio dell'intendimento a rguardare la sua inestimabile carità, che ti invita con le sante aspirazioni che ti sono venute nel cuore e per li servi tuoi ti richiede e t'invita che vuol fare pace teo, non rguardando alla lunga guerra e ingiuria che ha ricevuto da te per la tua infedeltà. Perché tanto è dolce e benigno lo Dio nostro che, poiché venne la legge dell'amore, e il Figliuolo di Dio venne nella Vergine Maria e sparse l'abbondanza del sangue in sul legno della santissima croce, possiamo ricevere l'abbondanza della divina misericordia. Onde siccome la legge di Mosè era fondata in giustizia e in pena, così la legge nuova data da Gesù crocifisso, vita evangelica, è fondata in amore e misericordia. In tanto ch'egli è dolce e benigno, purché l'uomo ritorni a lui umiliato e fedele, e credere per Cristo avere vita eterna. E, pare non si voglia ricordare dell'offese che noi gli facciamo, e non ci vuole dannare eternamente, ma sempre fare misericordia. Adunque levati, fratello mio, in quanto tu voglia essere legato con Cristo, e non dormire più in tanta cecità, perocché Dio non vuole, né io voglio che l'ora della morte ti trovi cieco; ma desidera l'anima mia di vederti pervenire al lume del santo battesimo, sì come il cervo desidera, essendo affannato, l'acqua viva. Non fare dunque più resistenza allo Spirito Santo che ti chiama, e non spregiare l'amore che t'ha Maria, né le lagrime e orazioni che sono fatte per te, perché troppo ti sarebbe grande giudizio».

Natanaele

SEMPER INFIDELES

● **Argentina** 26 ottobre 1987: il cardinale Carlos Aramburu ordina all'ispettore dei Salesiani di ritirare dalle librerie dell'Arcidiocesi il «catechismo» *Hoja de Ruta n. 5* edito dal Centro Catechistico Salesiano di Buenos Aires, che ha provveduto a corredarlo dell'imprimatur del Vescovo di Quilmes, mons. Jorge Novak.

L'intervento del card. Aramburu risponde alle attese dei cattolici che da tempo vanno denunziando quel testo, in quanto «propone un totalitarismo etico socializzante, proposte marxiste, riduce la persona di Cristo a un leader rivoluzionario, contiene errori filosofici sull'anima e la morte, presenta in forma eretica il dogma dell'inferno ecc. ecc.». (cfr. anche *sì sì no no* 15 gennaio 1988 p. 8).

I Salesiani in un loro comunicato, dopo aver lamentato l'assenza di «un dialogo fraterno ed evangelico» (chiave passepartout di tutti gli errori contemporanei nella Chiesa), si difendono asserendo «che non si tratta di un catechismo, ma di un manuale di lavoro per cercare la verità nell'ottica cristiana. Per questo raccoglie una serie di temi di interesse dei giovani dell'ultimo anno delle secondarie. La finalità è di aiutarli a giudicare la realtà e a scegliere i valori cristiani. Essendo materiale di riflessione e discussione destinato ai giovani, il punto di partenza è la problematica che loro vivono presentata nel linguaggio che loro usano». Dimenticando che — catechismo o manuale di lavoro — è sotto accusa non è «il punto di partenza», ma quello di arrivo, essendo le «finalità» rimaste troppo evidentemente nella mente dei redattori.

Il Vescovo di Quilmes, mons. Jorge Novak, dopo aver osservato che «il libro incriminato sta circolando [come testo di catechismo] in diversi collegi [cattolici] da anni», scrive: «Il grup-

po che ora scende in campo per elevare la sua protesta accusando gli editori di mala fede e me per il modo di condurre il mio ministero, non ha manifestato nemmeno lontanamente una simile preoccupazione quando era la famiglia ad essere terribilmente ferita dalla scomparsa delle persone, dalle torture atroci, dai giudizi sommari senza possibilità di difesa, dai vili assassini e dagli occultamenti della verità. Anche allora era in gioco la gioventù del paese. In quel caso, sì, che c'era immoralità, una tremenda immoralità contro la vita e contro la dignità della persona umana. Lo stesso gruppo pare oggi non senta l'angoscia immensa di migliaia di famiglie argentine, che vivono il dramma della mancanza di lavoro e di una abitazione degna, soprattutto fra i giovani. Anche questa situazione è gravemente immorale [come quella dei giovani uccisi o desaparecidos, sia ben chiaro]». (*Adista* 8/10 febbraio u. s.).

Proprio così. Per il Vescovo di Quilmes la «vita» dell'uomo si riduce alla sua vita fisica e terrena e la «dignità della persona» ha una dimensione puramente naturale. Conseguentemente, se si attende alla vita fisica, alla dimensione terrena e naturale dell'uomo, allora, sì, che c'è immoralità. Quando «è in gioco», invece, la vita eterna dei giovani, nessuna immoralità, semplicemente perché questo «padre e maestro della fede», e quindi del soprannaturale, non ci crede più.

Se avessimo avuto qualche dubbio sulla veridicità delle accuse mosse a *Hoja de Ruta 5*, la «difesa» di mons. Novak ce li avrebbe levati tutti.

Un'ultima osservazione: nel succitato numero di *sì sì no no* deploravamo le «radici romane» di *Hoja de Ruta 5*. Un'ulteriore conferma: il responsabile del testo si è licenziato in Scienze

dell'educazione presso la Pontificia Università Salesiana di Roma. Resta la nostra convinzione di sempre: il radrizzamento nella Chiesa deve partire dalle Pontificie Università romane.

● Per la prima volta una donna, la suora francese Delcourt, generale delle Ausiliatrici delle Anime del Purgatorio, è stata eletta presidente dell'Unione Conferenze Europee Superiori Maggiori (UCESM). Il predecessore, il padre Piergiordano Cabra — quello, per intenderci, che ha previsto che tra vent'anni i religiosi, già falciati dall'«aggiornamento conciliare», saranno la metà (cfr. *sì sì no no* 31 gennaio u. s., p. 8) — ha dichiarato: «Abbiamo voluto introdurre la tradizione dell'alternanza; e poi volevamo testimoniare che nella vita religiosa la promozione della donna non è rimasta una parola vuota» (v. *Adista* 1-2-3 febbraio 1988). In altri termini: i Superiori Maggiori di Europa hanno voluto togliere ogni dubbio — qualora ve ne fossero ancora — che lo spirito mondano del femminismo non ha risparmiato neppure la vita consacrata, nella quale dovrebbe contare, non «la promozione della donna», ma la promozione soprannaturale delle anime, e sul piano soprannaturale, «dinanzi a Dio, non ci sono né uomini né donne» (San Paolo).

Della neo-eletta, poi, una religiosa del suo Ordine ha detto: «Suor France punta alla formazione umana e cristiana delle sue religiose. Ci ricorda che prima di tutto siamo donne» (ivi).

Ahimé! se le Superiori Maggiori d'Europa, sull'esempio della loro presidente, prenderanno a ricordare alle loro suore che «prima di tutto» sono donne, tra vent'anni di religiose non ci sarà neppure la metà della metà, prevista dal padre Cabra.

SOLIDARIETA' ORANTE

Perseveriamo nel dedicare il Rosario del Venerdì a quest'unica intenzione: che il Signore salvi la Chiesa dalle conseguenze delle colpe degli uomini della Chiesa.

Sped. Abb. Post. Gr. II - 70%

ALL'ATTENZIONE DEGLI UFFICI POSTALI:
in caso di mancato recapito o se respinto
RINVIARE ALL'UFFICIO POSTALE
00049 VELLETRI

Tassa a carico di *sì sì no no*



Associato all'Unione
Stampa Periodica Italiana

sì sì no no

Bollettino degli associati al
Centro Cattolico Studi Antimodernisti
San Pio X

Via della Consulta 1/B - 1° piano - int. 5
00184 Roma - Tel. (06) 46.21.94

il 1° lunedì del mese,

dalle 16 alle 18,30; gli altri giorni presso:
Recapito Postale: Via Madonna degli Angeli
n. 14 (sulla destra di Via Appia Nuova al
km. 37,500) 00049 Velletri - tel.: (06) 963.55.68

Direttore: Sac. Emmanuel de Taveau
Direttore Responsabile: Maria Caso

Quota di adesione al «Centro»:

minimo L. 3.000 annue (anche in francobolli)
Estero e Via Aerea: aggiungere spese postali
Conto corr. post. n. 60 22 60 08 intestato a

sì sì no no

Aut. Trib. Roma 15709 / 5-12-1974

Stampato in proprio